



## Capitale Umano: costo o investimento?

**L**a necessità di investire sui temi della **Formazione continua ad essere un tema di grande attualità ed interesse per il settore**, nonostante la mancanza dell'interlocuzione con la politica, impegnata oggi a definire i nuovi equilibri istituzionali. Emblematico è il tema dell'istituzione di un corso di "Laurea in Accoglienza", un progetto che farebbe solo bene e di cui c'è bisogno.

**Basti pensare all'indagine ISTAT sul "Capitale Umano" delle aziende italiane**, ovvero sulle "conoscenze, abilità, competenze ed altri attributi degli individui che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico". Ci sono diversi parametri che lo misurano, tra i quali anche la somma degli anni di istruzione scolastica e lavorativa degli operatori impegnati in un comparto. Al riguardo, il nostro settore ha una media tra le più basse, pari a circa 10 anni, dato che – considerato che 8 punti sono assorbiti dagli anni della scuola obbligatoria (5 di scuola elementare e 3 di media inferiore) – ne esprime inequivocabilmente le debolezze.

**Anche precisando che l'indagine ISTAT è circoscritta alle aziende con più di 10 dipendenti**, e pertanto racconta solo in parte la storia di un settore come il nostro costituito da piccole imprese, il dato è tuttavia sintomatico e spiega molti dei mali che lo caratterizzano. Infatti, la "Cultura", intesa nel senso ampio del termine, è indispensabile anche per le imprese, perché le rafforza quasi "geneticamente", dotandole cioè degli attributi indispensabili a contrastare e a prevenire difficoltà, combattendo pigrizia o appiattimento gestionale, aumentando quella propensione al cambiamento che consente di interpretare i momenti, capire le tendenze e le aspettative del mercato, avviare gli investimenti migliorativi, contrastare il naturale declino delle attività.

**Fa discutere, però, l'incondizionato sostegno della Politica al progetto accademico sul Turismo gastronomico**, perché, da

una parte, condivide teoricamente l'investimento professionale degli operatori e, dall'altra, negli anni ha, invece, accompagnato la deriva normativa sulla sua legislazione, rimuovendo qualsiasi vincolo di accesso al mercato e abbassando la dotazione dei requisiti professionali e morali necessari per l'esercizio delle attività di Pubblico Esercizio.

Le conseguenze sono chiare: bassa produttività e marginalità, diffusa concorrenza sleale, strisciante dequalificazione, con aumentato utilizzo di precotti e semilavorati industriali, alta mortalità delle imprese, crescita dei rischi igienico-sanitari e delle malattie cibo-correlate, riciclaggio di denaro con le infiltrazioni malavitose, declassamento reputazionale, etc.

**L'abbassamento dei requisiti per accedere ed esercitare la professione, insomma, rischia di pregiudicare la nostra riconosciuta leadership internazionale sul cibo** e penalizzare anche la nostra offerta turistica, con la consapevolezza, quindi, che qualsiasi ipotesi d'investimento sulle competenze non può prescindere dalla contestuale revisione anche delle regole di accesso alla professione.

**Anche le Imprese, però, devono fare di più, innanzitutto rendendo più attrattivo il settore**, che porterà prima gli studenti degli Istituti Tecnici Professionali ad una scelta consapevole, e non residuale, del loro percorso scolastico e, in prospettiva, anche migliori livelli retributivi e di welfare settoriale, rispetto agli attuali. E poi la qualità degli imprenditori ha bisogno di essere rafforzata. Starbuck's favorisce l'accesso all'Università dei suoi dipendenti, con incentivi e agevolazioni, mentre molti dei nostri imprenditori considerano ancora il tempo della Formazione un costo e non un investimento aziendale.

Giusto, quindi, chiedere e pretendere investimenti sul capitale umano del settore, ma contemporaneamente, bisogna dimostrarsi pronti a farli.